

«Diga sul Vanoi, il nostro via libera dipenderà dal parere dei tecnici»

Zaia interviene dopo lo stop trentino. Italia Nostra invia le osservazioni al consorzio

TRENTO Di fronte al «muro» eretto dal Trentino sulla prosecuzione della diga sul Vanoi — con la lettera di diffida inviata dalla giunta provinciale al Consorzio di bonifica Brenta e l'avvertimento di voler impugnare ogni atto relativo al progetto — il Veneto misura bene i suoi prossimi passi. Affidandosi alla parte tecnica prima ancora che a quella politica. «Ogni opera — ha commentato ieri il governatore veneto Luca Zaia, dopo qualche giorno di silenzio sul tema — deve essere definita dai tecnici, è fondamentale che siano loro a valutare fino in fondo. Non ho posizioni precostituite, non ho pregiudiziali né in una direzione né dall'altra, ma la parola spetta ai tecnici. Non possiamo assumerci la responsabilità su elementi tecnici che non conosciamo». E sulla dura presa di posizione del collega leghista Fugatti



«No» dem
Camani: «La giunta veneta deve uscire dall'ambiguità. L'impatto è alto»

ha osservato: «Rispettiamo la posizione del Trentino, figuriamoci, abbiamo questa verifica tecnica doverosa da fare per evitare che qualcuno, un giorno, dica non si è fatta l'opera e non avete fatto nemmeno le verifiche».

Parole, queste ultime, che richiamano i dubbi sollevati anche dal presidente della Provincia di Belluno Roberto Padrin. Che aveva messo sul tavolo anche i timori relativi alla sicurezza. Ricordando il dramma del Vajont. «Sul fatto che un invasore di acqua possa portare benefici al territorio — ha messo in chiaro Zaia — non si discute. Sul fatto che sia sicuro al 100% ce lo devono dire i tecnici, di certo non io. Ci sono degli addetti ai lavori che devono certificare se è fattibile l'opera con sicurezza totale oppure no. Noi paghiamo una storia, che è quella del Vajont, è come andare dalle

parti della Lombardia e sentir parlare di Seveso: ci sono dei fatti storici che pesano culturalmente nei nostri territori. Dall'altro è anche bene ricordare che ci vuole il massimo rispetto per tutti quelli che hanno delle perplessità. I temi sollevati da tecnici e cittadini devono essere approfonditi fino in fondo. Ciò non toglie che la posizione ideologica è una cosa, la posizione tecnica è un'altra».

Intanto però si allarga il fronte dei contrari al bacino



Il governatore veneto
Gli addetti ai lavori
devono certificare
se è fattibile l'opera
con sicurezza totale

artificiale da 33 milioni di metri cubi di acqua a cavallo tra Trentino e Veneto. A chiedere di fermarsi, in queste ore, è stata anche la capogruppo del Pd in consiglio regionale veneto Vanessa Camani. «La giunta veneta — ha sottolineato Camani, che su questo ha presentato una mozione sottoscritta da tutto il gruppo dem — deve uscire a questo punto da ogni ambiguità a fronte di un'opera di evidente impatto ambientale in un territorio che ha già pagato un prezzo altissimo».

E ad aver inviato in queste ore al Consorzio Brenta le proprie osservazioni critiche sono state anche le sezioni di Trento e di Belluno di Italia Nostra: il documento firmato dai due presidenti ricalca di fatto quello elaborato da Mountain Wilderness.

Ma. Gio.